SIMULAZIONE

2

Simulazione della seconda prova · Prova mista

Seconda prova · Latino e greco

Latino 5 · Parte IV · La tarda antichità: pagani e cristiani · versione 1.0
Verifica: Simulazione della seconda prova · Prova mista · pagine 673–676 del volume completo · estratto per lo studio

Istruzioni. È una simulazione completa della seconda prova scritta nella forma della prova mista (**Tema di lingua e cultura latina e lingua e cultura greca**), costruita sul quadro di riferimento del D.M. 769/2018 e sull'impaginazione delle tracce ministeriali della sessione 2026. Svolgila in condizioni d'esame: sei ore, con i vocabolari, senza consultare il libro. La griglia di valutazione è nella *Tabella A.5* dell'appendice; le soluzioni, con le fasce di punteggio, sono in fondo al volume.

SIMULAZIONE · ESAME DI MATURITÀ · SECONDA PROVA SCRITTA · LICEO CLASSICO
Tema di lingua e cultura latina e lingua e cultura greca

Che cosa sono i regni senza la giustizia?

Il primo brano è tratto dal libro IV del *De civitate Dei* di Agostino (413–426), l'opera scritta dopo il sacco di Roma del 410 per rispondere ai pagani che ne accusavano i cristiani. Nei libri I–V Agostino discute la grandezza dell'impero romano e si chiede da che cosa dipenda la felicità di un regno. Il secondo brano è tratto dal libro I della *Repubblica* di Platone: Socrate discute con il sofista Trasimaco, che ha sostenuto che la giustizia non è altro che l'utile del più forte.

PRIMA PARTE: traduzione di un testo in lingua latina

PRE-TESTO

> Quapropter si verus Deus colatur eique sacris veracibus et bonis moribus serviatur, utile est ut boni longe lateque diu regnent; neque hoc tam ipsis quam illis utile est, quibus regnant.
> Perciò, se si onora il vero Dio e lo si serve con riti veritieri e con buoni costumi, è utile che i buoni regnino a lungo e su vasti territori; e questo non è utile tanto a loro quanto a coloro sui quali regnano.
>
> (Agostino, *De civitate Dei* IV,3 · traduzione della redazione)

TESTO

> Proinde bonus etiamsi serviat, liber est; malus autem etiamsi regnet, servus est, nec unius hominis, sed, quod est gravius, tot dominorum, quot vitiorum. [...] Remota itaque iustitia quid sunt regna nisi magna latrocinia? Quia et latrocinia quid sunt nisi parva regna? Manus et ipsa hominum est, imperio principis regitur, pacto societatis astringitur, placiti lege praeda dividitur. Hoc malum si in tantum perditorum hominum accessibus crescit, ut et loca teneat sedes constituat, civitates occupet populos subiuget, evidentius regni nomen adsumit, quod ei iam in manifesto confert non dempta cupiditas, sed addita inpunitas. Eleganter enim et veraciter

> Alexandro illi Magno quidam comprehensus pirata respondit. Nam cum idem rex hominem interrogaret, quid ei videretur, ut mare haberet infestum, ille libera contumacia: «Quod tibi», inquit, «ut orbem terrarum; sed quia id ego exiguo navigio facio, latro vocor; quia tu magna classe, imperator».
>
> (Agostino, *De civitate Dei* IV,3 (fine) e IV,4 · testo d'autore, con un taglio segnalato [...])

POST-TESTO

> Hoc dico, quod ipsum Romanum imperium iam magnum multis gentibus subiugatis ceterisque terribile acerbe sensit, graviter timuit, non parvo negotio devitandae ingentis cladis oppressit, quando paucissimi gladiatores in Campania de ludo fugientes magnum exercitum compararunt, tres duces habuerunt, Italiam latissime et crudelissime vastaverunt.
>
> Dico questo: che proprio l'impero romano, già grande per le molte genti sottomesse e temibile per le altre, ne fece un'amara esperienza, ne ebbe grande paura e lo represse con non poca fatica, per evitare una sciagura enorme, quando pochissimi gladiatori fuggiti da una scuola in Campania misero insieme un grande esercito, ebbero tre comandanti, devastarono l'Italia in lungo e in largo con estrema crudeltà.
>
> (Agostino, *De civitate Dei* IV,5 · traduzione della redazione)

Edizione: B. Dombart – A. Kalb (testo di The Latin Library, confrontato con l'edizione dei Maurini); nel pre-testo *verus* per il *verum* della copia digitale, nel testo *id* è un'integrazione degli editori.

> **SECONDA PARTE: confronto con un testo in lingua greca, con traduzione a fronte**
>
δοκεῖς ἂν ἢ πόλιν ἢ στρατόπεδον ἢ λῃστὰς ἢ κλέπτας ἢ ἄλλο τι ἔθνος, ὅσα κοινῇ ἐπί τι ἔρχεται ἀδίκως, πρᾶξαι ἄν τι δύνασθαι, εἰ ἀδικοῖεν ἀλλήλους;	— Credi che una città, o un esercito, o dei briganti, o dei ladri, o qualunque altro gruppo che intraprenda in comune un'impresa ingiusta, potrebbero riuscire a fare qualcosa, se si facessero ingiustizia a vicenda?
— οὐ δῆτα, ἦ δ' ὅς.	— No di certo, disse.
— τί δ' εἰ μὴ ἀδικοῖεν; οὐ μᾶλλον;	— E se non se la facessero? Non riuscirebbero meglio?
— πάνυ γε.	— Certamente.
— στάσεις γάρ που, ὦ Θρασύμαχε, ἥ γε ἀδικία καὶ μίση καὶ μάχας ἐν ἀλλήλοις παρέχει, ἡ δὲ δικαιοσύνη ὁμόνοιαν καὶ φιλίαν· ἦ γάρ;	— Perché l'ingiustizia, Trasimaco, produce fra loro discordie, odi e lotte, mentre la giustizia produce concordia e amicizia; non è così?
— ἔστω, ἦ δ' ὅς, ἵνα σοι μὴ διαφέρωμαι.	— Ammettiamolo, disse, per non litigare con te.

> (Platone, *Repubblica* I, 351c–d · testo d'autore, senza adattamenti; ed. J. Burnet attraverso PerseusDL, confrontata con el.wikisource · traduzione della redazione)

TERZA PARTE: tre quesiti, a risposta aperta, formulati su entrambi i testi proposti in lingua originale e sulle possibili comparazioni critiche fra essi, relativi alla comprensione e interpretazione dei brani, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione per la risposta a ogni quesito è di 10/12 righe di foglio protocollo. Il candidato può altresì rispondere ai quesiti con uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma del commento al testo, purché siano contenute al suo interno le risposte ai quesiti richiesti, non superando le 30/36 righe di foglio protocollo.

1. **Comprensione / interpretazione.** Si illustri il ragionamento con cui Agostino avvicina i regni alle bande di briganti, chiarendo il ruolo della giustizia e il senso della risposta del pirata ad Alessandro; si spieghi quale idea il brano ha in comune con il dialogo fra Socrate e Trasimaco e in che cosa i due testi si differenziano.
2. **Analisi linguistica e/o stilistica.** Si analizzino le scelte sintattiche e retoriche del brano latino (le interrogative retoriche iniziali, la serie di membri paralleli, le antitesi della risposta del pirata), soffermandosi sul lessico politico (*regnum, imperium, princeps, societas, imperator*) e sull'uso polemico che Agostino ne fa.
3. **Approfondimento e riflessioni personali.** A partire dai due brani e alla luce del proprio percorso di studi e di letture, si rifletta sul rapporto fra potere e giustizia nel pensiero antico e sul suo significato per il presente.

Durata massima della prova: 6 ore.
È consentito l'uso dei vocabolari di: italiano, greco e latino.
È consentito l'uso del dizionario bilingue (italiano-lingua del Paese di provenienza) per i candidati di madrelingua non italiana.
Non è consentito lasciare l'Istituto prima che siano trascorse 3 ore dalla consegna della traccia.

Soluzioni

Traduzione (prima parte). «Perciò l'uomo buono, anche se è schiavo, è libero; il malvagio, anche se regna, è schiavo, e non di un solo uomo ma, ciò che è più grave, di tanti padroni quanti sono i suoi vizi. [...] Se si toglie la giustizia, che cosa sono i regni se non grandi bande di briganti? Perché anche le bande di briganti, che cosa sono se non piccoli regni? Anche la banda è un gruppo di uomini, è governata dal comando di un capo, è tenuta insieme da un patto di associazione, il bottino viene diviso secondo una legge convenuta. Se questo male, con l'afflusso di uomini perduti, cresce tanto da occupare territori, stabilire sedi, impadronirsi di città, sottomettere popoli, assume più apertamente il nome di regno, che ormai gli conferisce alla luce del sole non la rinuncia alla cupidigia, ma l'aggiunta dell'impunità. Con eleganza e con verità, infatti, rispose ad Alessandro Magno un pirata che era stato catturato. Quando il re gli chiese che cosa gli passasse per la mente, per infestare il mare, quello, con libera fierezza, rispose: «Quello che passa per la tua, per infestare il mondo intero; ma poiché io lo faccio con una piccola nave, sono chiamato brigante; tu, poiché lo fai con una grande flotta, imperatore».» Note per la correzione: *Remota … iustitia* è un ablativo assoluto con valore ipotetico («se si toglie», «tolta»); *Manus et ipsa hominum est*: *manus* vale «banda, gruppo»; *placiti lege* «secondo la regola di ciò che si è convenuto»; *accessibus* «per l'afflusso» (di nuovi membri); *in manifesto* «apertamente»; *quid ei videretur, ut mare haberet infestum* «che cosa gli passasse per la mente, per tenere il mare infestato» (interrogativa indiretta con una consecutiva-finale); *Quod tibi, ut orbem terrarum*: ellissi, sottinteso *videtur … ut habeas infestum*.

1. *Risposta modello.* Agostino parte dalla libertà interiore: il buono è libero anche se schiavo, il malvagio è schiavo dei suoi vizi anche se regna. Poi pone la domanda centrale: senza giustizia, che differenza c'è fra un regno e una banda di briganti? Nessuna nella struttura, perché anche la banda ha un capo, un patto, una legge per spartire il bottino; la differenza è solo di dimensione e di impunità: quando la banda cresce e conquista città e popoli, prende il nome di regno, non perché abbia rinunciato alla cupidigia, ma perché nessuno può più punirla. La risposta del pirata ad Alessandro rende l'idea con un aneddoto: lo stesso atto si chiama brigantaggio se è piccolo, impero se è grande. Platone, nel dialogo con Trasimaco, osserva che persino una banda di ladri ha bisogno di un po' di giustizia fra i suoi membri per agire insieme: la giustizia crea concordia, l'ingiustizia discordia. I due testi condividono l'idea che la giustizia sia ciò che tiene unita una comunità; ma Platone la cerca dentro il gruppo, come condizione di efficacia, Agostino la usa come misura che distingue il regno legittimo dalla violenza organizzata. (12 righe)

2. *Risposta modello.* Il passo si apre con due interrogative retoriche costruite a specchio (*quid sunt regna nisi magna latrocinia? … quid sunt [latrocinia] nisi parva regna?*): il chiasmo *regna … latrocinia / latrocinia … regna* e l'antitesi *magna / parva* rendono reversibile l'equazione. Segue una serie di quattro membri paralleli e asindetici, ciascuno con un verbo passivo (*est … regitur … astringitur … dividitur*), che applica alla banda il lessico delle istituzioni politiche: *imperium principis*, *pactum societatis*, *lex*. È un uso polemico: le parole dello Stato descrivono un'associazione criminale. La consecutiva successiva accumula quattro cola a due a due (*loca teneat sedes constituat, civitates occupet populos subiuget*) e culmina nell'antitesi *non dempta cupiditas, sed addita inpunitas*, con i due participi opposti e l'omoteleuto. La risposta del pirata chiude con un'altra antitesi perfetta, *exiguo navigio … latro / magna classe, imperator*: la parola *imperator*, il titolo più alto di Roma, è messa in fondo, come una sentenza. (12 righe)

3. *Traccia di risposta.* Si possono richiamare: la definizione ciceroniana di *res publica* fondata sul consenso intorno al diritto, da cui Agostino conclude che Roma non fu mai una vera *res publica* (*De civitate Dei* XIX,21; *Latino 4*, cap. 4); l'aneddoto del pirata, che risale a quanto sembra al *De re publica* di Cicerone; la condanna dell'imperialismo romano nel discorso di Calgaco in Tacito (*auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium*, capitolo 10); la *libido dominandi* di Sallustio; il *De clementia* di Seneca, che chiede al principe di essere giusto perché nessuno può fermarlo (capitolo 2). Riflessione personale: la differenza fra forza e diritto, la legittimità del potere, i crimini degli Stati. (10–12 righe)

Griglia di valutazione e fasce di punteggio (indicazioni per l'autocorrezione, non una correzione ufficiale).

Comprensione del significato globale e puntuale del testo (6 punti). Errori tipici: prendere *remota iustitia* per un complemento («la giustizia remota»); non capire che *quod tibi* riprende la domanda del re; sbagliare il soggetto di *confert* (*cupiditas … inpunitas*). Fasce: senso complessivo corretto con 1–2 imprecisioni, 5–6; un fraintendimento in un periodo, 4; più fraintendimenti, 2–3.

Individuazione delle strutture morfosintattiche (4 punti). Ablativo assoluto ipotetico; consecutiva *in tantum … ut*; relativa *quod ei … confert*; *cum … interrogaret*; interrogativa indiretta *quid ei videretur*; ellissi nella risposta del pirata. Fasce: tutte riconosciute, 4; una o due sbagliate, 3; più errori, 1–2.

Comprensione del lessico specifico (3 punti). *manus* («banda», non «mano»); *societas*, *placitum*, *accessus*; *contumacia* («fierezza», non in senso giuridico); *imperator* (il titolo, non un «comandante» generico). Fasce: lessico politico reso con precisione, 3; un falso amico, 2; più errori, 1.

Ricodificazione e resa nella lingua d'arrivo (3 punti). Conservare il chiasmo iniziale e la chiusa del pirata; non spezzare la serie dei quattro membri; rendere l'ellissi in un italiano naturale. Fasce: resa fluida e fedele, 3; corretta ma rigida, 2; poco comprensibile, 1.

Pertinenza delle risposte alle domande in apparato (4 punti). Errori tipici: rispondere solo su Agostino ignorando Platone (quesiti 1 e 3); elencare figure senza spiegarne l'effetto (quesito 2); superare le 12 righe. Fasce: tre risposte pertinenti con citazioni, 4; una incompleta, 3; due incomplete, 2.